



Rassegna

Stampa

MARTEDÌ

30 APRILE

2019

CASTELLANETA**Due giornate di studio
sulla medicina interna**

■ Due giornate di congresso venerdì e sabato organizzate dall'ospedale San Pio (presidenti i medici Fernando Sogari e Antonio Patrizio Termite) per parlare di medicina interna. L'appuntamento, che si terrà alla sala convegni dell'Hotel Cecere, parte dalla constatazione che negli ultimi anni si è assistito nel settore all'avvento di nuove tecnologie ed approcci farmacologici per la diagnosi ed il trattamento di malattie ad elevata prevalenza come la Bpco, l'asma bronchiale, l'insufficienza respiratoria, l'insufficienza cardiaca, il diabete mellito.

Forti del peso di robuste evidenze scientifiche, i nuovi trattamenti disponibili per tali patologie sono destinati a rivoluzionare la pratica clinica. Il congresso, intitolato "Focus in Medicina Interna", costituirà l'occasione per fare il punto della situazione sulle evidenze sperimentali a supporto dell'utilizzo di nuovi farmaci nella pratica clinica. Verrà inoltre dedicata un'intera sessione all'affascinante campo dell'epatologia, con la presenza di diversi specialisti di fama nazionale ed internazionale, di altre discipline coinvolte nei temi di interesse epatologico, da tradizione fulcro dell'evento organizzato annualmente. Nella sessione conclusiva verranno presentati argomenti e scenari clinici di frequente riscontro nella pratica clinica del medico internista, sempre più spesso chiamato a risolvere problemi clinici complessi dati dalla compresenza di molteplici comorbidità ed interazioni farmacologiche.

[a. lor.]

LA DENUNCIA IL CONSIGLIERE REGIONALE PERRINI (DIT) HA SCRITTO AL PRESIDENTE EMILIANO CHIEDENDO DI INTERVENIRE

«Scarsa sicurezza in ospedale, servono vigilanti»

● «C'è un problema di sicurezza negli ospedali di Taranto. Al Moscati vengono quotidianamente denunciati furti sia nell'ospedale sia nel parcheggio: portafogli, ma anche cd e oggetti anche di poco valore che spariscono nel nulla, per colpa della mancata sorveglianza». Ad esserne vittime sono soprattutto gli operatori sanitari. Ma non è solo un problema di furti. La mancanza di sicurezza riguarda anche il rischio infezioni. In questo caso, ad esserne vittima sono i pazienti, soprattutto le neo mamme. Sotto accusa, da questo punto di vista, il numero di accessi nei reparti, soprattutto ad Ostetricia, dunque il SS. Annunziata. A

denunciare un complessivo rischio sicurezza negli ospedali è il consigliere regionale Renato Perrini (Direzione Italia) secondo cui tale situazione richiede più controlli e, dunque, maggiore presenza di vigilantes.

Quindi, non solo oggetti sottratti, ma anche rischio per la salute. «La sorveglianza - dice Perrini - manca nei reparti di tutte le strutture, specie le più grandi, durante l'ora delle visite quando è dato libero accesso a chiunque ed è proprio in quei frangenti che si registrano i furti più frequenti. Non solo, durante l'ora delle visite il flusso dei parenti e amici ai pazienti, in modo particolare nei

Reparti di Ostetricia-Ginecologia, è talmente alto che mette a rischio anche la salute stessa degli ammalati. Avere vigilantes che assicurano ingressi più controllati anche nei flussi è un servizio che la Asl deve prevedere».

Del problema si è fatto carico lo stesso Perrini che ha presentato un'interrogazione al presidente della Regione, nonché assessore alla Sanità, Michele Emiliano. Il consigliere regionale intende sensibilizzare il governatore, ma soprattutto - afferma - intende «conoscere quali disposizioni vengono date in merito al direttore generale della Asl di Taranto».

[M.R.G.]

AMBIENTE FERITO

IL GOVERNO E IL CASO TARANTO

GLI OBIETTIVI

«Puntiamo a riconversione ampia. Per riconquistare credito bisogna guardare a fine legislatura, no a consenso a breve termine»

Lezzi: noi ci mettiamo la faccia non esclusa riapertura dell'Aia

Il ministro: per Taranto possibili emendamenti nel Dl Crescita

«Rivendico il fatto che cinque ministri hanno ascoltato tutte le associazioni in campo, perché noi a Taranto ci mettiamo la faccia». Lo ha affermato ieri il ministro per il Sud Barbara Lezzi in una intervista radiofonica, commentando la riunione del Tavolo permanente del Contratto istituzionale di Sviluppo, che si è svolta mercoledì scorso in Prefettura. «Dalla maggior parte delle associazioni - ha aggiunto il ministro - abbiamo ricevuto richieste puntuali e responsabili ed è bene che ce le abbiano rivolte. Dal momento che c'è questo articolo nel Decreto Crescita in cui si parla di ex Ilva, abbiamo già anche detto che siamo aperti anche ad ulteriori emendamenti che possano migliorare la situazione per Taranto».

Riferendosi alle polemiche con alcune associazioni ambientaliste, in particolare Peacelink, che ha contestato al vicepremier Di Maio le dichiarazioni del settembre scorso in cui annunciava l'installazione di tecnologie in grado di ridurre del 20% le emissioni del Siderurgico, Lezzi ha detto che dalle associazioni sono giunte anche «delle proposte, non solo delle critiche. Il credito che vanta questa città lo è non soltanto nei con-

le».

Sull'argomento intervengono anche i deputati M5S Ilaria Fontana, capogruppo in commissione Ambiente, e il tarantino Giovanni Vianello, ringraziando il ministro Sergio Costa e Ispra. «per essersi immediatamente attivati davanti a un nuovo episodio di fumi neri emessi dall'Altoforno 4 dello stabilimento, a conferma che il monitoraggio è costante e concreto. È parimenti importante che finalmente un ministro dell'Ambiente, come mai prima d'ora, non abbia lasciato correre e che, nel caso specifico, abbia evidenziato un vuoto normativo su cui si porrà rimedio da subito».



IL SIDERURGICO L'ex Ilva di Taranto



MINISTRO Barbara Lezzi

fronti del Movimento 5 stelle, ma verso l'intera nazione che fino adesso l'ha abbandonata. Per riconquistare credito dobbiamo andare oltre e guardare a fine legislatura, non mi interessa il consenso a breve termine, Taranto ha bisogno di cura e attenzione ed è necessario tempo».

Il ministro per il Sud non esclude «che si possa riaprire l'Aia e, ripeto, potremmo anche occuparci di ex Ilva nel decreto crescita. Con l'abolizione dell'immunità, tra l'altro, non avendo più alcuno scudo, sarà anche interesse degli amministratori quello di attuare nuove prescrizioni. Mettersi in regola e non arrecare danni alla città di Taranto: questo significa cominciare la riconversione. Per noi si tratta di un piano vasto di riconversione economica che riguarda tutta la città. Siamo andati lì anche per parlare di questo, sia con le associazioni che con le parti sociali, sindacali, Confindustria, il sindaco, la Regione». Dopo la «mostra visita a Taranto - ha poi osservato Lezzi - ci sono state altre emissioni di fumo dubbie dall'ex Ilva. Così il ministro dell'Ambiente Costa ha ricontattato Ispra e non esclude il fatto che si possa anche riaprire l'Aia, cioè l'Autorizzazione Integrata Ambientale. Proprio perché quello che è stato fatto, e quello che si sta facendo, potrebbe non essere sufficiente, noi proveremo a migliorare ulteriormente l'addendum ambienta-

EMILIANO: IMPIANTI INSICURI

EX ILVA
L'altra notte, durante la fase di colata, un'onda di acciaio incandescente ha investito tutta la linea coprendo il coperchio della lingottiera. Gli operatori poco prima erano sul posto per sostituire un tubo. Lo denuncia l'Usb



Onda di acciaio incandescente ricopre l'intero piano di colata

Usb: sfiorata tragedia. Emiliano: impianti insicuri

● Incidente l'altra notte nel reparto CCO1 dell'ex Ilva. «Durante il turno di notte di domenica 28 aprile, alle ore 3.30, nel reparto Colata continua 1 dello stabilimento ArcelorMittal di Taranto - denuncia l'Usb - si è verificato un grave incidente che ha posto a serio rischio la vita

dei lavoratori». Francesco Rizzo, coordinatore provinciale dell'Unione sindacale di base aggiunge che «durante la fase di colata un'onda di acciaio incandescente ha investito tutta la linea coprendo il coperchio della lingottiera, per fortuna gli operatori in quel momento erano nel pulpettino ma solo qualche minuto prima effettuavano il cambio tubo (come da programma). Gli operatori prima dell'onda di acciaio hanno sentito un forte boato e hanno potuto mettersi in salvo».

Secondo il sindacalista, «si è sfiorata una tragedia che poteva coinvolgere diversi lavoratori in maniera irreparabile. Questa tipologia di evento incidentale si è verificata diverse volte anche in passato, ogni volta i lavoratori escono incolumi per pura fortuna ed ogni volta puntualmente denunciavano l'accaduto».

Ancora «più grave - attacca Rizzo - è il fatto che questa mattina i responsabili dello stabilimento hanno ordinato la ripartenza della linea senza aver compreso cosa è realmente successo e che cosa ha causato l'esplosione e la conseguente onda di acciaio liquido che ha investito la linea dove operano i lavoratori».

Il presidente della Regione Puglia Michele Emiliano ha commentato la notizia con un post su Facebook. «Il silenzio gelido di tutti - ha osservato il governatore - nasconde il martirio degli operai e dei cittadini tarantini. Non meravigliatevi della nostra rivolta se non inizieremo subito a intervenire su impianti vecchi, insicuri e mortali per l'inquinamento che determinano».

Dieci giorni fa nel reparto Der 1 (Deposito Rotoli) annesso al Treno nastri dello stabilimento ArcelorMittal ha preso fuoco il vano cabina di un carrello sollevatore. Incidente che, secondo la Fiom Cgil, ha messo in «serio pericolo l'incolumità dell'operatore che era a bordo, il quale è riuscito tempestivamente a mettersi in salvo». Il sindacato ha chiesto un incontro all'azienda «per conoscere le dinamiche dell'evento e lo stato della macchina in questione. Inoltre, avendo più volte segnalato lo stato precario di alcune di queste macchine, anche in altri reparti, si diffida l'azienda - aggiungono le Rsu Fiom - nell'utilizzo di tali macchine in mancanza di tutti i requisiti di sicurezza e di buon funzionamento delle stesse».

AMBIENTE FERITO

LA RISPOSTA AL BLOG DELLE STELLE

L'INTERVENTO DI COSTA

«Per giustificare il vice premier peggiora la situazione parlando dell'installazione di filtri elettrostatici già presenti ai tempi dei Riva»



«Video non manipolato bugie su bugie dal M5S»

Peacelink: il vicepremier Di Maio non è riuscito a smentire nulla

● «Non c'è stata alcuna manipolazione del video diffuso in rete dell'incontro a Taranto tra i ministri e le associazioni. Il M5S racconta una bugia per coprirne un'altra». Lo sottolinea Peacelink smentendo quanto divulgato dal Blog delle Stelle a proposito del video, ripreso anche dalla trasmissione "Fratelli di Crozza", in cui il presidente dell'associazione Alessandro Marescotti contesta le dichiarazioni rilasciate dal vice premier Luigi Di Maio l'8 settembre scorso, quando affermò che erano state installate nello stabilimento siderurgico di Taranto tecnologie in grado di ridurre del 20% le emissioni. L'incontro del 24 aprile a Taranto, «dove», sostiene Peacelink, «le associazioni hanno conferito in merito alla questione ambientale ed in particolare sull'impatto ambientale dello stabilimento ex Ilva gestito da ArcelorMittal, è la Caporetto del Movimento 5 Stelle, il luogo in cui cadono le bugie raccontate sullo stabilimento ex Ilva di Taranto gestito da ArcelorMittal. Il professor Marescotti, presidente dell'associazione Peacelink, ha partecipato al tavolo di incontro e sedendo proprio davanti al ministro Di Maio ha dimostrato utilizzando i dati Arpa Puglia come a settembre dello scorso anno lo stesso ministro abbia fatto pubblicità ingannevole in merito alle emissioni del siderurgico». Sta circolando «la falsa tesi», osserva lo stesso

Marescotti - che Di Maio sia stato censurato ad hoc e che invece nel suo intervento conclusivo abbia risposto puntualmente alle mie obiezioni. Chiunque può controllare la risposta, del ministro Di Maio. Non è stato in grado di smentire nulla di quello che ho detto».

Il presidente di Peacelink replica anche alle parole del ministro dell'Ambiente Sergio Costa, che ha fatto alcune puntualizzazioni in merito al messaggio di Di Maio del settembre scorso sulla riduzione delle emissioni. «Il ministro Costa, a differenza del ministro Di Maio, garantisce - osserva Marescotti - il taglio delle emissioni solo a fine del cronoprogramma. Scrive il ministro Costa: "È chiaro che tale riduzione è riferita, come intuibile, al quadro emissivo post-adeguamento". Ma vorremmo far notare al ministro Costa che non era per nulla "intuitibile" ciò nelle parole del ministro Di Maio che invece dichiarava l'8 settembre 2018 con gran sicurezza ("Abbiamo installato tecnologie che riducono del 20% le emissioni nocive). La dichiarazione del ministro Di Maio non ce la siamo inventata. Il ministro può controllare il video del vicepremier dal titolo: "Abbiamo risolto la crisi Ilva"».

Il ministro Di Maio «non faceva riferimento - insiste l'ambientalista - alla situazione post-adeguamento: Luigi Di Maio le dava già per in-

stallate quelle portentose tecnologie».

Il ministro Costa, forse «per giustificare Di Maio, tuttavia - attacca Marescotti - nel suo post su Facebook peggiora ancora la situazione del vicepremier scrivendo: "Sono stati già installati i filtri elettrostatici che corrispondono alle migliori tecnologie". Come a dire: Di Maio non ha detto bugie, qualcosa di buono è stato fatto. Ma quando il ministro Di Maio dice "abbiamo installato tecnologie" non può riferirsi ai filtri elettrostatici. Sarebbe assurdo. E perché? Perché i filtri elettrostatici (definiti filtri Meep e filtri Esp nell'impianto di sinterizzazione) furono installati dai Riva. E sono sotto accusa per aver disperso la diossina. Questa è infatti la tesi della procura del processo ILVA attualmente in corso».

Quindi, conclude l'ambientalista, «non crediamo assolutamente che Di Maio si riferisse a quei filtri, altrimenti saremmo al culmine del ridicolo. Ed è paradossale che il ministro Costa lodi quei filtri elettrostatici come "migliori tecnologie". Sarebbe molto meglio che il ministro Costa non tenti di giustificare Di Maio. Di Maio ha detto cose che non corrispondono alla realtà. Parlare poi di tecnologie installate dai Riva definendole "migliori tecnologie" fa assumere a questa vicenda i caratteri del surreale». [g.rizzo]



EX ILVA Fenomeno emissivo dall'Altoforno numero 4. Nei giorni scorsi si è sprigionato un denso fumo nero visibile anche a chilometri di distanza. Il ministro dell'Ambiente Sergio Costa ha subito allertato Ispra per avere una relazione sull'accaduto

L'EX DG ARPA ASSENNATO

«Valutazione dell'impatto sanitario e ambientale strumento indispensabile»

● La Valutazione integrata dell'impatto ambientale e sanitario (Viias) è l'unico strumento in grado di riconciliare la città, di ricreare quell'unità che si è spezzata tra istituzioni e cittadini e per evitare situazioni dove «si fa a gara a chi la spara più grossa». Sono queste, in estrema sintesi, le determinazioni scaturite dall'incontro con il professor Giorgio Assennato, già direttore generale di Arpa Puglia, tenutosi venerdì sera nella sede dell'associazione «Le città che vogliamo» e organizzato dal consigliere regionale Gianni Liviano.

Si è trattato, spiega il consigliere regionale tarantino, del primo di una serie di incontri previsti sulla tematica. «La speranza viene dalla scienza, non dalle parole spesso in libera uscita e dettate dal contagio diffuso di una emotività dilagante», ha sottolineato Liviano in apertura di incontro. «Si avverte - ha aggiunto - il bisogno di chiarezza che, a mio avviso, soltanto le verità scientifiche possono provare a colmare», perché è la scienza «che identifica il problema, prova a correggerlo e, se ci riesce, ad individuare le soluzioni. Per questo già venerdì prossimo, per chi lo vorrà, proveremo ad incontrarci per delineare una road map».

Secondo i relatori, servirebbe «un nuovo fronte comune, una sorta di Altamarea bis, che porti ad un documento programmatico da sottoporre all'attenzione del vicepremier e ministro Di Maio nel prossimo incontro già calendarizzato per il 24 giugno».

Il confronto con il professor Assennato è servito «da una parte, a spiegare - viene sottolineato - che la situazione ambientale a Taranto non è certamente da sottovalutare ma non è neanche così catastrofica come la si dipinge e a sottolineare che Taranto «è l'unica città in Italia che si autodifama»; con tanti cittadini ma anche medici e pediatri, dall'altra, a raccontare come, invece, l'esperienza giornaliera dica l'esatto contrario».

«Sono una pediatra e medico Isde - ha detto intervenendo durante il dibattito la dottoressa Grazia Benedetti - e quotidianamente mi confronto con bambini con disturbi del comportamento, con difficoltà a parlare e a mantenere alto il livello di attenzione».

Ecco, perché, allora la Viias può «diventare il grimaldello per scassinare una porta chiusa a doppia, tripla e, forse, anche a quadrupla mandata. Uno strumento finora assente nelle varie Autorizzazioni integrate ambientali che si sono succedute nel tempo perché i vari ministri per l'Ambiente - ha ricordato Assennato - hanno sempre detto di no non ritenendo opportuno prevederla» mentre, invece, la valutazione dei rischi ambientali e sanitari «può far capire, dati scientifici alla mano, cosa può realmente accadere con l'incremento della produttività dello stabilimento ArcelorMittal e mettere nelle condizioni di adottare le giuste contromisure».



Liviano e Assennato

AMBIENTE I DATI RIGUARDANO I RILEVAMENTI DELLE STAZIONI DI MONITORAGGIO RAPPRESENTATIVE DEI COMUNI DI TARANTO E STATTE.

Qualità dell'aria, altra relazione Arpa nel 2018 parametri nei limiti di legge



Rione Tamburi nei Wind days

● Anche nel 2018 concentrazioni annuali di Pm10 in decremento nelle centraline della qualità dell'aria di Arpa Puglia a Taranto. Confermato, dunque, il trend in calo già registrato a partire dal 2012 al quartiere Tamburi e dal 2015 al 2016 in tutti gli altri siti, e poi stabilizzatosi nel 2017. Anche le concentrazioni medie annue del 2018 - anno caratterizzato da un punto di vista meteorologico da venti meno intensi e da importanti quantitativi di precipitazione e da minore frequenza di wind days - sono risultate invariate rispetto a quelle del 2017 nella maggior parte delle centraline ed in lieve diminuzione solo nelle centraline Tamburi-Via Orsini e Machiavelli. Inoltre, le medie mensili più elevate nel 2018 sono state ovunque registrate nel mese di aprile. Ed ancora, in nessun sito a Taranto nel 2018 è stato superato il valore limite previsto dal

decreto legislativo 155/2010 sulla media annuale, pari a 40 µg/m3 (microgrammo per metro cubo di aria analizzata). La media annua più elevata (25 µg/m3) è stata registrata nel sito definito "industriale" di via Machiavelli. È quanto emerge dalla relazione annuale di Arpa Puglia sulla qualità dell'aria del 2018. Come già riportato nel report dello scorso anno per l'anno precedente (il 2017) - scrivono nella relazione i tecnici Alessandra Nocioni, Gaetano Saracino, Maria Mantovan, Angela Morabito, Francesca Intini ed il direttore del Centro Regionale Aria, Roberto Giua -, il decremento delle concentrazioni annuali di Pm10 a partire dal 2011, particolarmente evidente nelle stazioni del quartiere Tamburi ed accentuato maggiormente nel 2014 rispetto al 2013, può essere dovuto, oltre alla riduzione della produzione industriale degli ultimi an-

ni, anche a una serie di misure di risanamento messe in atto a partire da settembre 2012, finalizzate a limitare il carico emissivo industriale nei cosiddetti wind-days, giornate nel corso delle quali si sono peraltro registrate lo scorso anno concentrazioni inferiori rispetto al passato.

Nel 2018, inoltre, sono registrate anche concentrazioni invariate rispetto all'anno precedente per il Pm2.5, con livelli più elevati nei mesi estivi. Il report analizza, quindi, i valori del benzo(a)pirene, del benzene, del monossido di carbonio, tutti al di sotto dei limiti previsti. Ma «mette in guardia Arpa - il rispetto dei limiti di qualità dell'aria è riferito esclusivamente alla valutazione di carattere ambientale. Le valutazioni di carattere sanitario restano - si legge nelle conclusioni - di esclusiva competenza delle aziende sanitarie locali. [Maria Rosaria Gigante]

SIDERURGICO

I PROBLEMI DELL'EX ILVA

DOPO LE CONTESTAZIONI

Le accuse degli ambientalisti al tavolo con Di Maio sono diventate virali sul web ma il Blog delle Stelle accusa Peacelink

Lezzi: si può riaprire l'Aia per ridurre le emissioni

Il ministro annuncia possibili emendamenti nel decreto Crescita



POLEMICHE Emissioni dall'ex Ilva al centro del dibattito

GIACOMO RIZZO

● **TARANTO.** La vicenda Ilva è sempre al centro dell'agenda di governo. Lo era stata per gli Esecutivi a guida Pd, lo è ancora oggi e rappresenta un banco di prova scivoloso soprattutto per il Movimento Cinque Stelle. A Taranto i grillini hanno trionfato nelle elezioni politiche del marzo 2018 con il 48% di preferenze, grazie alle quali sono riusciti a eleggere cinque parlamentari. La campagna elettorale fu incentrata soprattutto sulla promessa di chiusura, ancorché progressiva, delle fonti inquinanti e di riconversione economica. Ma l'Ilva, passata nelle mani di ArcelorMittal, è ancora al suo posto. La questione sanitaria e ambientale resta un nodo irrisolto. E il fronte ambientalista, che aveva investito su quelle promesse, grida al tradimento. Mercoledì scorso, cinque ministri (Di Maio, Costa, Grillo, Lezzi e Bonisoli) hanno partecipato a Taranto al Tavolo permanente per il Contratto istituzionale di Sviluppo, nel corso del quale c'è stato un confronto con una ventina di rappresentanti di comitati e associazioni. Il video di un passaggio dell'intervento del presidente di Peacelink Alessandro Marescotti, che, rivolgendosi a Di Maio, ha detto «Ministro, mi guardi, non sono mai state installate quelle tecnologie. Signor ministro, non abbiamo avuto un taglio del 20% delle emissioni», è diventato virale. Lo ha ripreso anche Maurizio Crozza nella sua trasmissione sul canale Nove «Fratelli di Crozza» per chiedere al vice premier di «non fare propaganda». Alle censure degli ambientalisti, che contestano al Ministro dello Sviluppo Economico quelle dichiarazioni del settembre scorso, in cui affermava che nello stabilimento siderurgico di Taranto erano state installate tecnologie che abbassavano le emissioni del 20%, ieri ha risposto il ministro per il Sud Barbara Lezzi (il giorno prima era intervenuto, invece, il ministro dell'Ambiente Ser-



SUD Barbara Lezzi

gio Costa). «Rivendico il fatto - ha puntualizzato Lezzi in una intervista radiofonica - che cinque ministri hanno ascoltato tutte le associazioni in campo, perché noi a Taranto ci mettiamo la faccia. Dalla maggior parte delle associazioni abbiamo ricevuto richieste puntuali e responsabili ed è bene che ce le abbiano rivolte. Dal momento che c'è questo articolo nel Decreto Crescita in cui si parla di ex Ilva. Abbiamo già anche detto che siamo aperti anche ad ulteriori emendamenti che possano migliorare la situazione per Taranto».

Secondo il ministro Lezzi «il credito che vanta questa città lo è non soltanto nei confronti del Movimento 5 Stelle, ma verso l'intera nazione che fino adesso l'ha abbandonata. Per riconquistare credito dobbiamo andare oltre e guardare a fine legislatura, non mi interessa il consenso a breve termine, Taranto ha bisogno di cura e attenzione ed è necessario tempo».

Il ministro per il Sud non esclude «che si possa riaprire l'Aia e, ripeto, potremmo anche occuparci di ex Ilva nel Decreto Crescita. Con l'abolizione dell'immunità, tra l'altro, non avendo più alcuno scudo, sarà anche interesse degli amministratori quello di attuare nuove prescrizioni. Mettersi in regola e non arrecare danni alla città di Taranto: questo significa cominciare la riconversione. Per noi si tratta di un piano vasto di riconversione economica che riguarda tutta la città. Siamo andati lì anche per parlare di questo, sia con le associazioni che con le parti sociali, sindacali, Confindustria, il sindaco, la Regione».

Il Blog delle Stelle ha accusato Peacelink di aver diffuso il video del confronto con Di Maio, tagliando le risposte del ministro. Per l'associazione «non c'è stata alcuna manipolazione del video. L'incontro del 24 aprile - sostiene Peacelink - è la Caporetta del Movimento 5 Stelle, il luogo in cui cadono le bugie raccontate sullo stabilimento ex Ilva di Taranto».

IL SIDERURGICO

Bufera su Di Maio La Lezzi rilancia: «Aia da rivalutare»

I grillini fanno quadrato in difesa del leader dopo gli attacchi nel confronto con Peacelink

di Alessio PIGNATELLI

Il Movimento 5 Stelle fa quadrato intorno al suo leader, Luigi Di Maio e al ministro dell'Ambiente, Sergio Costa. Dopo la ritorsione della politica del web scatenatasi in seguito allo streaming dell'incontro in prefettura con le associazioni - in particolare il faccia a faccia tra il presidente di Peacelink, Alessandro Marescotti e il vicepremier - i rappresentanti pentastellati fanno scudo. A partire da Barbara Lezzi, ministro per il Sud, che ieri è intervenuta a Radio Capital anche per inviare un messaggio: «Rivendico che cinque ministri hanno ascoltato tutte le associazioni, perché noi a Taranto ci mettiamo la faccia. Abbiamo ricevuto delle proposte non solo delle critiche».

La barabanda mediatica riprende anche da Crozza che ha colpito con la sua satira il vicepresidente del Consiglio prendendo spunto proprio dalle accuse di Marescotti ha lasciato il segno. Sia sul web, terreno fertile del Movimento dove si è scatenato un putiferio per contrattaccare il presidente di Peacelink, sia a livello istituzionale. Il ministro Lezzi è tornata sull'incontro della scorsa settimana dove «dalla maggior parte delle associazioni abbiamo

ricevuto richieste puntuali e responsabili ed è bene che ce le abbiano rivolte. Dal momento che c'è questo articolo nel Decreto crescita in cui si parla di ex-Ilva, abbiamo già anche detto che siamo aperti anche a ulteriori emendamenti che possano migliorare la situazione per Taranto». Per la pentastellata, il credito che vanta la città «lo è non soltanto nei confronti dei 5 stelle ma verso l'intera nazione che fino adesso l'ha abbandonata. Per riconquistare credito dobbiamo andare oltre e guardare a fine legislatura, non mi interessa il consenso a breve termine, Taranto ha bisogno di cura e attenzione ed è

necessario tempo». Inoltre, non ha escluso che si possa riaprire l'Autorizzazione integrata ambientale: «Potremmo anche occuparci di ex-Ilva nel decreto crescita. Con l'abolizione dell'immunità, tra l'altro, non avendo più alcuno scudo, sarà anche interesse degli amministratori quello di attuare nuove prescrizioni. Mettersi in regola e non arrecare danni alla città di Taranto: questo significa cominciare la riconversione. Per noi si tratta di un piano vasto di riconversione economica che riguarda tutta la città. Siamo andati lì anche per parlare di questo, sia con le associazioni sia con le parti sociali, sin-

dacali, Confindustria, il sindaco, la Regione».

Barbara Lezzi ha infine ricordato che, dopo gli ultimi episodi con tanto di segnalazioni ricevute dai cittadini, il ministro dell'Ambiente Costa ha ricontattato Ispra e «proprio perché quello che è stato fatto, e quello che si sta facendo, potrebbe non essere sufficiente, noi proveremo a migliorare ulteriormente l'addendum ambientale». E proprio sulla posizione del ministro dell'Ambiente e del suo intervento in seguito ai fumi neri provenienti da uno dei camini dello stabilimento Am Italia, si sono espressi Giovanni Vianello e

Ilaria Fontana. Il parlamentare tarantino con la capogruppo M5S in commissione Ambiente hanno mostrato gratitudine al ministro Costa e all'Ispra «per essersi immediatamente attivati a conferma che il monitoraggio è costante e concreto». Hanno sottolineato inoltre il passaggio in cui Costa ha evidenziato un vuoto normativo «su cui si potrà rimediare da subito: per affrontare anche tale questione non resta che accelerare nella messa a punto della Valutazione preventiva del Danno Sanitario attraverso l'interlocuzione costante tra il Parlamento e il governo. Il lavoro congiunto dei ministri Costa e Grillo consentirà di rivedere le prescrizioni contenute nell'Aia».

L'augurio finale - chissà se sarà raccolto - è proprio sul clima che si è creato e, soprattutto, che attenderà gli esponenti del Movimento al loro ritorno a Taranto: «Non abbiamo mai smesso di lavorare per garantire questi diritti fondamentali, soprattutto con il fine di migliorare la qualità della vita dei tarantini, ma per riuscirci pienamente, ciascuno deve fare la propria parte. Quindi auspichiamo che il prossimo incontro, fissato per il 24 giugno a Taranto, possa vedere la partecipazione propositiva della cittadinanza attiva».

USB

«Fuoriuscita di acciaio liquido in fabbrica dalla colata»

● Allarme l'altra notte nello stabilimento siderurgico di ArcelorMittal per la fuoriuscita di una quantità di acciaio liquido nel reparto colata continua 1.

La denuncia arriva dall'Unione sindacale di Base di Taranto che ha rivelato l'episodio avvenuto nella notte tra domenica e lunedì. «Durante il turno di notte di domenica, intorno alle 3.30 - si legge nella nota diffusa da Francesco Rizzo, coordinatore provinciale dell'Unione sindacale di Base - nel reparto colata continua 1 dello stabilimento ArcelorMittal di Taranto si è verificato un grave incidente che ha posto a serio rischio la vita dei lavoratori».

Il sindacalista dell'Usb ha spiegato che «durante la fase di colata un'onda di acciaio incandescente ha investito tutta la linea coprendo il coperchio della lingottiera».

«Fortunatamente l'acciaio incandescente non ha colpito i lavoratori che «in quel momento - ha aggiunto Rizzo - erano nel pulpito. Ma solo qualche minuto prima - ha continuato il sindacalista per far comprendere il rischio che si è corso l'altro notte - effettuavano il cambio tubo (come da programma). Gli operatori prima dell'onda di acciaio hanno sentito un forte boato e hanno potuto mettersi in salvo».

Secondo il sindacalista «questa tipologia di evento incidentale si è verificata diverse volte anche in passato», «ogni volta i lavoratori escono incolumi per pura fortuna ed ogni volta puntualmente denunciavano l'accaduto».

Per l'Usb la ripartenza della linea sarebbe dovuta avvenire dopo aver compreso cosa aveva causato lo sfiorato incidente.

A.Pig.



La senatrice Teresa Bellanova

I SINDACATI

Confronto con Bellanova su «Taranto area di crisi»

● Un focus su «Taranto area di crisi industriale complessa e ambientale». L'appuntamento è per questo pomeriggio, con inizio alle 17, nella sede dell'Ente bilaterale Fails Ebat, in Piazzale Dante. Sul tema si confronteranno i segretari generali territoriali di Cgil, Cisl, e Uil. Paolo Peluso, Antonio Castellucci e Giancarlo Turi, la senatrice Teresa Bellanova, componente della X Commissione permanente (Industria, Commercio, Turismo), e l'onorevole Ludovico Vico.

L'INTERVENTO

Pioggia di insulti ma anche tanta solidarietà all'ambientalista per quel «Mi guardi ministro»

Marescotti replica al ministro Costa: «Elogia i filtri installati dai Riva»

● Sono arrivati e continuano ad arrivare insulti più o meno pesanti. Ovviamente, accompagnati in parallelo dalla solidarietà e all'apprezzamento di tanti, concittadini e non.

Alessandro Marescotti, presidente di Peacelink, torna a parlare per niente intimorito dagli attacchi sociali di molti attivisti pentastellati e rimpolpa la tesi contro il ministro dell'Ambiente Costa: «C'è stata una «invenzione della realtà» che ha reso poco credibile il ministro Di Maio». L'ambientalista è stato il protagonista di un breve monologo durante la riunione in prefettura

della scorsa settimana in cui, sostanzialmente, accusava Di Maio di non aver detto la verità sul taglio delle emissioni inquinanti. Un video che ha fatto il giro d'Italia, ripreso anche da Maurizio Crozza per sbeffeggiare il vicepremier e che ha suscitato le reazioni delle due fazioni. In qualche modo anche da parte del ministro dell'Ambiente Costa che sul suo profilo Fb aveva voluto chiarire alcuni punti sostenendo che quella riduzione del 20% sarà garantita solo a fine del cronoprogramma. «È chiaro che tale riduzione è riferita, come intuibile, al quadro emis-



sivo post-adeguamento - spiegava Costa - ossia una volta attuati gli interventi dettati dal Dpcm del 2017 più l'addendum ambientale. Sono stati già installati i filtri elettrostatici che corrispondono alle migliori tecnologie in questo campo e nel 2021 ci saranno quelli a manica che in tutta Europa costituiranno una best practice». Una tesi contestata da Marescotti: «Vorremmo far notare al ministro Costa che non era per nulla «intuibile» ciò nelle parole Di Maio che invece dichiarava l'8 settembre 2018: «Abbiamo installato tecnologie che riducono del

20% le emissioni nocive». La dichiarazione di Di Maio non ce la siamo inventata. Il ministro non faceva riferimento alla situazione post-adeguamento: le dava già per installate quelle portentose tecnologie». Ecco perché per il presidente di Peacelink tutto si traduce in un'invenzione della realtà «che ha reso poco credibile il ministro Di Maio, anche alla luce invece dei dati emissivi in aumento. Il ministro Costa, forse per giustificare Di Maio, tuttavia nel suo post su Fb peggiora ancora la situazione del vicepremier scrivendo: «Sono stati già installati i filtri elettro-

statici che corrispondono alle migliori tecnologie». Come a dire: Di Maio non ha detto bugie, qualcosa di buono è stato fatto. Ma quando il ministro Di Maio dice «abbiamo installato tecnologie» non può riferirsi ai filtri elettrostatici. Sarebbe assurdo». Sarebbe assurdo perché, osserva Marescotti, i filtri elettrostatici (definiti filtri Meep e filtri Esp nell'impianto di sinterizzazione) «furono installati dai Riva e sono sotto accusa per aver disperso la diossina. Questa è infatti la tesi della procura del processo Ilva attualmente in corso. Quindi non crediamo assolutamente che Di Maio si riferisse a quei filtri, altrimenti saremmo al culmine del ridicolo. Ed è paradossale che il ministro Costa lodi quei filtri elettrostatici come «migliori tecnologie». La stoccata finale è indirizzata a entrambi: «Sarebbe molto meglio che il ministro Costa non tenti di giustificare Di Maio. Di Maio ha sbagliato. Di Maio ha detto cose che non corrispondono alla realtà ed è indifendibile. Parlare poi di tecnologie installate dai Riva definendole «migliori tecnologie» fa assumere a questa vicenda i caratteri del surreale».

Il ministro Lezzi: «Siamo pronti a rivedere l'Aia»

TARANTO - «Siamo pronti a rivedere l'Aia». Lo ha dichiarato il ministro per il Sud, Barbara Lezzi, intervenendo lunedì 29 aprile alla trasmissione "Circo Massimo", in onda su Radio Capital.

Incalzata da Massimo Giannini e Jean Paul Bellotto, il ministro si è soffermato innanzitutto sul video, diventato ormai virale, nel quale è ripreso il frammento dell'intervento di Alessandro Marescotti, presidente di Peacelink, al cospetto del vice-premier Luigi Di Maio in occasione della missione del 24 aprile quando Di Maio con i ministri Lezzi, Costa, Grillo e Bonisoli, è stato in prefettura per presiedere il tavolo sullo sviluppo.

In quella circostanza, Marescotti come è noto, ha rimproverato al vicepremier di aver fatto «pubblicità ingannevole» annunciando una riduzione delle emissioni che, a detta del presidente di Peacelink, non ci sarebbe stata. «Nel video fatto girare



● I ministri Lezzi e Di Maio in occasione della missione a Taranto del 24 aprile in Prefettura per il Tavolo sul Contratto di Sviluppo

in rete - ha replicato a Radio Capital il ministro Lezzi - non si fa vedere la risposta che il ministro Di Maio a dato a Marescotti e cioè che alcuni filtri sono stati già installati. In ogni caso, se le attuali prescrizioni a carico di Arcelor Mital non dovessero risultare sufficienti per tutelare la

salute dei tarantini, siamo pronti con il ministro Costa a rivedere l'Aia. Noi, comunque, abbiamo anticipato i termini per gli interventi». Il ministro Lezzi ha poi aggiunto di non ritenere che il credito degli elettori tarantini verso il M5S sia andato esaurito.

L'INCONTRO

Il prof. Assennato: «La Viias per riconciliare la città»

TARANTO - La Valutazione integrata dell'impatto ambientale e sanitario (Viias) è l'unico strumento in grado di riconciliare la città, di ricreare quell'unità che si è spezzata tra istituzioni e cittadini e per evitare situazioni dove si fa a gara a chi la spara più grossa. Serve un nuovo fronte comune, una sorta di Altamarea bis, che porti ad un documento programmatico da sottoporre all'attenzione del vicepremier e ministro Di Maio nel prossimo incontro già calendarizzato per il 24 giugno.

Sono queste, in estrema sintesi, le determinazioni scaturite dall'incontro con il professor Giorgio Assennato, già direttore generale di Arpa Puglia, tenutosi venerdì sera nella sede dell'associazione «Le città che vogliamo» e organizzato dal consigliere regionale Gianni Liviano. Un'ora e mezza o poco più di serrato confronto, con il professor Assennato, da una parte, a spiegare che la situazione ambientale a Taranto non è certamente da sottovalutare ma non è neanche così catastrofica come la si dipinge e a sottolineare che Taranto «è l'unica città in Italia che si autodifende». Di diverso avviso la pediatra Grazia Benedetti: «Sono una pediatra e medico Isde e quotidianamente mi confronto con bambini con disturbi del comportamento, con difficoltà a parlare e a mantenere alto il livello di attenzione». Secondo Assennato la valutazione dei rischi ambientali e sanitari «può far capire, dati scientifici alla mano, cosa può realmente accadere con l'incremento della produttività dello stabilimento ArcelorMittal e mettere nelle condizioni di adottare le giuste contromisure». Per l'ex direttore dell'Arpa «Il sindaco - ha aggiunto l'ex direttore generale di Arpa Puglia - può agire, norme alla mano, chiedendo la revisione dell'Aia perché la valutazione integrata dell'impatto ambientale e sanitario venga inserita». «Certo

● Il professor Giorgio Assennato



- ha poi concluso Assennato - se già nel 1999 avessimo utilizzato la dotazione, allora disponibile, di 4 miliardi di lire per realizzare una struttura unica di alta eccellenza con Arpa, Asl, e Università statunitense che si era proposta ma che il direttore generale dell'Asl dell'epoca non autorizzò, così come Vendola, quando nel 2006 la ripropose, fece cadere nel vuoto (nel frattempo l'Università statunitense era stata sostituita dall'interessamento delle Università di Bologna e Bari), forse oggi staremmo parlando di altro». «La speranza - ha concluso il consigliere Liviano - viene dalla scienza, non dalle parole spesso in libera uscita e dettate dal contagio diffuso di una emotività dilagante. Si avverte - ha aggiunto - il bisogno di chiarezza che, a mio avviso, soltanto le verità scientifiche possono provare a colmare, perché è la scienza che identifica il problema, prova a correggerlo e, se ci riesce, ad individuare le soluzioni».

ASS. PANNELLA



«Vogliamo i dati anche sabato e domenica»

TARANTO - Pubblicare i dati delle centraline anche nel fine settimana, senza aspettare il lunedì. Lo chiede l'Associazione Marco Pannella a proposito della foto divulgata venerdì che immortalava una fumata nera dall'altoforno 2 del siderurgico. «Sappiamo - scrive l'associazione - che (quella fumata, ndr) è dovuta all'apertura automatica dei bleeders, una pratica di sicurezza per evitare un'alta pressione dei gas in Rete e sulla bocca AFO che possono creare situazioni di pericolo. Una misura automatica d'emergenza che provoca una fumata nera dovuta alla pressione dell'altoforno che è risultante di gas, pulviscolo carbone, e fumi di combustione». «Ciò che non sappiamo - prosegue l'associazione intitolata al leader radicale - è il dato delle emissioni legato a quella fumata. Ce lo avrebbero dovuto dire le centraline Arpa il giorno dopo. Cosa che fanno ogni giorno. Ma i dati del fine settimana, se pur regolarmente registrati, vengono caricati sul sito per la pubblicazione solo il lunedì mattina. Questo ritardo, se pur di un paio di giorni, contribuisce ad alimentare le giuste preoccupazioni dei lavoratori ilva e cittadini di Taranto, già allarmati, rispetto ai pericoli legati all'acciaieria». «Quella foto, come altre in passato - conclude l'associazione - ha fatto il giro della città scatenando ancora una volta allarme ambientale e pericolo sociale, ma nessuno ad oggi sa se fosse giustificato o meno.

I lavoratori e cittadini di Taranto hanno diritto al pari di tutti gli altri di essere correttamente e costantemente informati sulla situazione ambientale in cui vivono con verità, solerzia e precisione. Gli unici che possono farlo sono le autorità scientifiche preposte.

Per questo chiediamo ad Arpa e a tutti gli esponenti istituzionali comunali, provinciali e regionali, di accogliere il nostro appello affinché i dati delle centraline e della qualità dell'aria vengano aggiornati anche al sabato e alla domenica.

I dati del venerdì non possono essere conosciuti il lunedì».

Contramianto: Sorveglianza sanitaria per ex esposti

Amianto, le cifre dell'emergenza

TARANTO - «Sono 503 i casi di mesotelioma a Taranto, il tumore causato dall'amianto killer ha ucciso a Taranto lavoratori e cittadini, operai del siderurgico, arsenalotti e marinai». Lo ha dichiarato Luciano Carleo, presidente di Contramianto e altri rischi onlus, in occasione della Giornata mondiale vittime dell'amianto che si è svolta ieri, domenica 28 aprile.

«La stima dei mesotelioma è in crescita rispetto agli ultimi dati ufficiali 2018 del ReNaM COR Puglia, il Registro Mesotelioma Puglia, che riportava complessivamente 472 mesotelioma per Taranto. Il mesotelioma, tumore alla pleura provocato dalle fibre di amianto, è solo uno dei tumori che ha colpito i lavoratori di Taranto, molto più ampia la casistica dei casi di cancro registrati tra le malattie professionali per la provincia jonica, sono 164 i Tumori da lavoro a Taranto nel 2018, il numero assoluto più alto in Italia, un dato che attesta ancora una volta come nel territorio tarantino le attività siderurgiche e di cantieristica navale siano direttamente collegate alle insorgenze tumorali, un dato significativo ma che valutiamo sottostimato rispetto al numero dei casi misconosciuti - evidenza Carleo - Taranto città dell'amianto dove l'amianto è ancora massicciamente presente nel siderurgico con 3793 tonnellate di amianto in gran parte friabile, oltre il 95%. Ma l'amianto a Taranto è anche fuori dalla fabbrica dove ancora alcuni mesi fa sono state bonificate le facciate del Case Bianche al quartiere Paolo VI, rimosse 1272 mq di pannelli in amianto, o dove si attende il completamento delle bonifiche delle coperture di eternit, l'amianto ondulado dei tetti del Palazzo degli Uffici in Taranto centro, con un intervento complessivo di

rimozione per 3400 mq di elementi edilizi contenenti amianto. Lo spettro dell'amianto ancora aleggia sul naviglio militare e nelle officine dell'Arsenale, una storia infinita anche recente che ha interessato centinaia di lavoratori ed una rimozione di oltre 1000 tonnellate di amianto da navi, sommergibili e Reparti di lavorazione. Sono stati almeno trentacinquemila i lavoratori esposti all'amianto a Taranto - sottolinea il presidente di Contramianto - siderurgia e marina militare i comparti lavorativi a maggior rischio di patologie asbesto-correlate. Ad oggi carente la sorveglianza sanitaria post-lavorativa per gli operai esposti per anni alla fibra killer con insufficienti controlli alla salute, lavoratori invisibili. Così come invisibili ci si continua ad ammalare e a morire una vera emergenza sanitaria».

Solo negli ultimi mesi Contramianto ha registrato «4 casi di mesotelioma, 1 operaio Italsider/Ilva, 1 operaio indotto Italsider/Arsenale, 1 operaio Arsenale, 1 Sottufficiale Marina, evidenze di quelle che sono state le maggiori esposizioni all'amianto a Taranto». La Rete di Supporto Sociale Contramianto, ad oggi, ha archiviato su Taranto «quasi 400 casi di lavoratori e cittadini che, vittime dell'amianto, hanno chiesto aiuto perché esposti o ex esposti alle fibre cancerogene di amianto». Contramianto, dunque, ribadisce la richiesta di una «concreta sorveglianza sanitaria per gli ex esposti amianto e cancerogeni in un quadro di generale tutela della salute, chiediamo una effettiva applicazione del Piano Nazionale Amianto che renda operative le bonifiche amianto e garantisca maggiori interventi a difesa della salute passando dalle parole ai fatti».

MALATTIE SUL LAVORO



Melucci: Il nostro impegno per la salute dei lavoratori

TARANTO - «Malattie sul lavoro: Taranto prima per cancro». Le reazioni dell'Amministrazione.

«Purtroppo - interviene sulla vicenda delle malattie sul lavoro l'assessore Paolo Castronovi - fanno nuovamente balzare Taranto agli onori della cronaca nazionale, ma questa volta il risultato era piuttosto scontato. Ci riferiamo alla pubblicazione dei dati dell'osservatorio statistico dei consulenti del lavoro, che ci ricordano che i lavoratori tarantini, per lo più metalmeccanici, risultano quelli più esposti alle patologie tumorali nel quadro nazionale. È il motivo per cui giustamente tutte le organizzazioni sindacali continuano a chiedere a gestore e Governo un rapido adempimento delle prescrizioni della attuale Aia».

«È anche la ragione per cui - è il commento del sindaco Rinaldo Melucci - essendo le criticità rilevate dalle ultime relazioni degli organismi tecnici riguardare proprio alcune aree interne allo stabilimento siderurgico, l'Amministrazione comunale sta lavorando ad alcune iniziative volte alla maggior tutela dei cittadini e dei lavoratori tarantini. Anche questi problemi sono stati oggetto del recente incontro tra me e l'ad di Arcelor Mittal Italia Jehl. Vogliamo che presto Taranto abbia l'opportunità di scalare ben altre classifiche».



Il 1° Maggio I temi del lavoro

Il dossier Le cifre e le storie

Più morti, infortuni e malattie La maglia nera all'agricoltura

I dati segnalano un incremento delle criticità del settore in Puglia
Foggia in testa. Anche se gli istituti pubblici aumentano i controlli

CENZIO DI ZANNI

Più morti, più malattie professionali, più infortuni sul lavoro in generale. Alla vigilia del Primo maggio 2019, festa dei lavoratori, la fotografia del numero degli infortuni sul lavoro registrati in Puglia è impietosa. Almeno secondo i numeri dell'Inail regionale, l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro. Da gennaio a marzo sono morti 10 lavoratori: sei in più rispetto alle quattro vittime accertate nello stesso periodo dell'anno precedente. Sei persone uscite di casa e mai più ritornate fra le mura domestiche, se si considerano sia le morti «in occasione del lavoro» - cioè quelle che si sono verificate sul posto di lavoro - sia i lavoratori morti «in itinere», ovvero lungo il tragitto verso il posto di lavoro. «Un dato che preoccupa, nonostante la vostra regione sia una di quelle in cui il trend si dimostra sostanzialmente stabile», commenta Carlo Soricelli, che dal 2008 cura un osservatorio indipendente sugli infortuni mortali con base a Bologna. «Sostanzialmente», perché su base annua il trend è positivo. Tradotto: i morti sul lavoro sono cresciuti comunque, passando dalle 67 vittime del 2017 alle 74 registrate fino al 31 dicembre scorso. E spulciando il dossier dell'Istituto, si scopre che a essere penalizzato è stato il settore primario, l'agricoltura, con 24 decessi fra gennaio e dicembre 2018. Mentre nel corso dell'anno precedente le vittime erano state 17: numeri alla mano fanno sette morti in più. Stesse cifre per l'industria e i servizi (47), e pure alla voce «lavoratori per conto dello Stato» del



dossier Inail, dove l'Istituto ha registrato tre morti, nel 2017 come nei 12 mesi successivi. Quanto ai singoli territori, invece, la provincia in cui il trend è aumentato in misura più sensibile - sempre fra 2017 e 2018 - è quella di Foggia, passata da 22 a 30 vittime. Otto morti in più. «Probabilmente incide il duplice incidente stradale in cui hanno perso la vita 16 braccianti in Capitanata, all'inizio di agosto», annota uno abituato a leggere report del genere come Fulvio Longo, coordinatore degli ispettori Spesal della Asl di Bari. Che mette in guardia: «Singoli eventi come quello possono incidere in modo determinante sulle statistiche. È accaduto nel Barese, il territorio di nostra competenza, nel 2015, con l'esplosione nella Bruscella fireworks, la fabbrica dei fuochi d'artificio alla periferia di Modugno. E anche nel 2016, con l'incidente ferroviario fra Andria



Verifiche
Fulvio Longo,
coordinatore degli
ispettori Spesal della
Asl di Bari

Ci sono da considerare le vittime particolari: sono coloro che hanno perso la vita durante il tragitto

e Corato, perché su quei treni c'erano anche lavoratori». Fra gli altri territori della regione in cui il numero delle vittime è salito nell'arco degli ultimi due anni, poi, ci sono Brindisi (con nove morti nel 2018 rispetto ai sei dell'anno precedente), e Taranto, con un morto in più. Segno meno per le altre province, anche se la flessione è modesta. Una vittima in meno per la Bat, per esempio, passata da tre a due morti nello stesso periodo. Per questo dall'Osservatorio bolognese di Soricelli arriva un invito ai pugliesi: «Il Primo maggio, portate il lutto al braccio in segno di solidarietà per le vittime sul lavoro». E se dal capitolo delle morti ci si sposta a quello di infortuni non letali, la musica non cambia: il trend è in aumento. Di oltre seicento infortuni su base annua, sempre fra 2017 e 2018. Erano stati 30.395 nel corso del primo anno;

I numeri

Dalle vittime agli incidenti il bollettino della paura

10 I morti sul lavoro in Puglia da gennaio a marzo 2019, sei vittime in più rispetto allo stesso periodo del 2018

74 I morti sul lavoro registrati al 31 dicembre 2018: l'anno prima erano stati 67 dal Gargano al Salento

31mila Sono gli infortuni non letali denunciati all'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni

oltre 31mila l'anno dopo. Nel primo trimestre del 2019, invece, sempre rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, aumentano gli infortuni «in itinere» - quasi cento casi in più - e calano quelli sul posto di lavoro. Stesso ordine di grandezza, un centinaio di casi. Non solo infortuni. Perché ad aumentare sono anche le malattie professionali accertate dall'Inail: più 204 casi fra gennaio e marzo 2019, rispetto all'anno scorso; e più 220 su base annua. Quello che cambia, invece, sembra essere l'approccio degli enti chiamati a vigilare sulla sicurezza sul lavoro. Spesal in testa. A Bari, per esempio, gli ispettori del Servizio di prevenzione e sicurezza degli ambienti di lavoro hanno messo a punto i Piani mirati di prevenzione. Che significano anche controlli mirati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Ma presto le verifiche nelle aziende le deciderà l'algoritmo

Gli ispettori del Servizio di prevenzione e sicurezza potranno avvalersi di un cervellone elettronico che valuterà tutti i dati

Al bando la discrezionalità. E con quella il rischio di corruzione. A Bari, gli ispettori del Servizio di prevenzione e sicurezza degli ambienti di lavoro, lo Spesal, avranno un alleato in più per i controlli sulle imprese edili: un algoritmo.

Sarà un cervellone elettronico, insomma, a mettere nero su bianco la lista delle aziende da controllare prima delle altre. Quelle dove i fattori di ri-

schio sono più accentuati. A partire dalle dimensioni del cantiere, per esempio, o dal numero di addetti ai lavori, e, ancora, da quello delle imprese all'opera sullo stesso appalto.

Per il momento si tratta di uno progetto ancora allo studio dei funzionari della Asl: «Sarà realtà fra qualche mese, e lo presenteremo nel dettaglio». Solo dopo che le regole del «gioco» verranno definite da un lato dallo Spesal e, dall'altro, delle parti sociali: dall'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili che fa capo a Confindustria, dalla casa edile provinciale, e naturalmente dai sindacati di cate-



Una sala operativa

ria.

Stando a quanto trapela dagli uffici di lungomare Starita, dove ha sede l'azienda sanitaria barese, l'algoritmo servirà a limitare la scelta del cantiere da mettere nel mirino. Nessun capriccio da parte del funzionario di turno, dunque. Perché a dare la «soffiata» saranno i calcoli del cervellone. «Così ridurremo il anche il rischio di corruzione, senza sprecare energie e risorse, in modo da concentrare le verifiche sui cantieri più a rischio infortunio. La nostra attività diventerà sempre più un'attività d'intelligence». Roba da 007. «E questo - aggiungono dalla Asl

- nonostante con l'Ispettorato provinciale del lavoro riusciamo a coprire il 22 per cento dei cantieri notificati».

In arrivo più equità e trasparenza dei criteri con cui vengono fatti i controlli. E più coinvolgimento delle imprese coinvolte.

Accade già con i Piani mirati di prevenzione. Funziona così: alle aziende arriva un questionario sul rischio infortunio, per aumentarne la consapevolezza; in cambio, in Asl aumenta la conoscenza del territorio. E i controlli a campione iniziano proprio dalle imprese che non collaborano. — c.d.z.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

WELFARE

CGIL, CISL E UIL IN PIAZZA

NUOVA MOBILITAZIONE

Già nel 2016 le richieste, per i segretari regionali rimaste inevase. Nel mirino i tagli sulla sicurezza sul lavoro e il blocco del turn-over

I sindacati: così la sanità della Puglia sta crollando

«Liste d'attesa, privati e Piano operativo: Emiliano ci convochi»



SANITÀ E WELFARE Cgil, Cisl e Uil tornano nelle piazze

«Vi sono questioni di estrema urgenza ancora aperte perché mai affrontate in tema di salute e welfare in Puglia. E questo a distanza di un anno dall'avvio della vertenza regionale su questi temi e circa cinque mesi dalla nostra manifestazione e dall'ultimo confronto con il presidente-assessore Michele Emiliano. Servono risposte alle persone, ai lavoratori, alle famiglie e ai pensionati. E servono subito, perché la salute non si negozia». Cgil, Cisl e Uil Puglia scendono di nuovo in piazza e annunciano nuove mobilitazioni sulla sanità, dopo che ieri i segretari generali Pino Gesmundo, Daniela Fumarola e Franco Busto hanno tenuto a Bari gli Attivi unitari.

Liste d'attesa, sanità territoriale, mobilità, rete dell'emergenza-urgenza, controllo della spesa, organici: è lunga la lista delle doglianze del sindacato, che ha rilanciato la propria piattaforma di proposte, a partire dall'accordo che fu sottoscritto già nel dicembre 2016. Per Gesmundo, Fumarola e Busto «va aperto immediatamente un confronto vero, stabile sui temi della programmazione e dei processi di innovazione sanitaria, sociosanitaria e sociale, definiti in sede ministeriale dagli atti che sostengono il Piano Operativo 2016-2020. Piano del quale non ci è dato di sapere nulla». Tra le tante priorità in testa alla lista vi è «la riduzione dei tempi di attesa. A questa si aggiungono il necessario rafforzamento dei Ser-

vizi territoriali e dell'integrazione socio-sanitaria, il potenziamento della prevenzione, l'attivazione dei PTA, lo sviluppo delle Case della Salute e delle cure primarie e intermedie». Ci sono poi questioni legate alla mobilità sanitaria, alla qualificazione della rete dell'emergenza-urgenza e della rete ospedaliera, con la realizzazione dei nuovi ospedali, all'adeguamento degli organici e al superamento del precariato. A tutto questo, si aggiunge la necessità di ripensare il ruolo della Sanità privata convenzionata,

che «copre» in media il 16% dei posti letto ospedalieri, raggiungendo il 40% nel settore della post acuzie, e che dovrebbe integrare il sistema pubblico piuttosto che essere un competitor, sfruttando condizioni di maggior favore dovute a forme vere e proprie di dumping contrattuali.

sulle quali, non abbiamo registrato una decisa e determinante azione di contrasto dell'Amministrazione Regionale». Una presenza, quella dei privati, che per Cgil Cisl Uil sta diventando «sempre più consistente in Puglia».

Quello di cui c'è bisogno, per i sindacati, è un quadro di programmazione, basato sulle analisi epidemiologiche e demografiche. La questione dell'assistenza ospedaliera è stata sino ad oggi affrontata in modo generico, mentre occorre una riflessione sia sull'impatto della riconversione dei piccoli ospedali in PTA e/o Ospedali di Comunità, che sulla realizzazione di future sedi

ospedaliere. Serve inoltre una verifica puntuale su ciò che il riordino ha prodotto in termini di migliore offerta sanitaria ospedaliera. In tema di prevenzione serve «una particolare attenzione alla tutela della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. I recenti dati dell'Osservatorio Statistico dei consulenti del lavoro, hanno confermato che siamo in piena emergenza», mentre il Governo «ha tagliato del 32% le tariffe Inail con l'ultima manovra di bilancio e non si hanno più notizie del Centro ambiente e salute». Altro tema su cui Cgil Cisl Uil non intendono fare un passo indietro «è quello del personale e soprattutto del tetto di spesa previsto dalla normativa nazionale. Un blocco che mette a rischio la programmazione di nuove assunzioni e di conseguenza l'avvio e la funzionalità dei servizi». E ancora, «siamo in attesa che ci vengano presentati i documenti di indirizzo e programmazione legati all'attuazione del Piano Operativo ed eventuali progetti elaborati, al fine di condividere, nel rispetto dei reciproci ruoli, percorsi di riforma, sperimentazione, valorizzazione di modelli organizzativi e di erogazione delle prestazioni».

Tante, quindi, le criticità del sistema, «che rimangono purtroppo ancora oggi le stesse. Se c'è la volontà politica è questo il momento di dimostrarlo. Alla Regione diciamo: ci convochi e progettiamo insieme il cambiamento. In caso contrario - concludono i segretari Cgil, Cisl e Uil - il Presidente sappia che la nostra mobilitazione per sostenere questa importante vertenza non si placherà».

Scuola, assistenza ai bimbi malati M5S: un protocollo solo su carta

Ogni bambino ha il diritto di essere tutelato, a maggior ragione quei minori affetti da malattie croniche che devono essere sostenuti e difesi anche a scuola. Ciò ha portato, lo scorso 29 ottobre 2018, alla sigla del «Protocollo di intesa per un approccio omogeneo e integrato da attuare in caso di necessità di somministrazione di farmaci in orario e ambito scolastico» redatto dal Dipartimento Salute della Regione, le ASL pugliesi e l'Ufficio Scolastico Regionale per la Puglia (USR). I Dirigenti scolastici dei singoli istituti avevano 60 giorni di tempo dall'entrata in vigore del protocollo per mettere in atto gli adempimenti previsti. «Lo scorso autunno abbiamo ottenuto una grande vittoria che, però, rischia di rimanere sulle carte se non viene controllato l'evolversi dei procedimenti - commentano il deputato pugliese Giuseppe L'Abbate e la consigliera regionale Antonella Laricchia (M5S) - Dopo aver più volte sollecitato l'USR, la sigla del protocollo ha rappresentato un atto ufficiale in grado di dare garanzia di tutela dei propri diritti a tantissimi genitori. Molti di questi, però, lamentano che nelle scuole non si è provveduto a fare ciò previsto e, pertanto, ci ritroviamo a dover interrogare la Giunta Emiliano per chiedere un monitoraggio della situazione a sei mesi dall'approvazione del protocollo d'intesa. Cogliamo l'occasione - proseguono Laricchia e L'Abbate (M5S) - per invitare i Dirigenti scolastici a provvedere in autonomia a quanto stabilito dall'accordo, in modo tale da tutelare gli studenti più bisognosi di cure dei loro istituti».

«È TUTTO FERMO»

Timori per l'esodo dall'ospedale pubblico alle cliniche

LA SANITÀ

«Pochi specialisti»: in Puglia si cercano 300 medici stranieri

In Italia seimila le unità richieste all'Amsi da destinare agli ospedali di tutte le regioni

di Maria Claudia MINERVA

La Puglia cerca 300 medici specialisti stranieri da assumere negli ospedali della regione, ormai in costante carenza di organico. Una tendenza che accomuna tutto il Paese, tanto che in Italia sono addirittura 6mila le richieste di camici bianchi - tra cui anche infermieri e fisioterapisti - giunte in un anno all'Associazione medici di origine straniera in Italia (Amsi) da parte di strutture sanitarie pubbliche e private. I motivi di questa penuria sono legati a tre ordini di fattori: primo, i pensionamenti; secondo, la fuga dei professionisti all'estero; terzo, l'impossibilità di concludere il percorso di specializzazione a causa della mancanza di borse di studio.

Le richieste per i soli medici sono state 3mila, come spiega il presidente dell'Amsi, Foad Aodi, precisando che il maggior numero di richieste di medici è arrivata dal Veneto (400), seguito da Piemonte e Lombardia (350) e Puglia (300). Dal primo gennaio 2018, sottolinea Aodi, «sono giunte all'Amsi 1000 richieste da strutture sanitarie pubbliche e private e da studi medici e poliambulatori. Ogni richiesta avanzata comprende offerte di impiego per 1 fino a 35 profes-

1 L'allarme in cifre

● In un anno, all'Associazione medici di origine straniera (Amsi) sono giunte 6mila richieste di personale, tra cui 3mila sono per i camici bianchi, 2.600 per infermieri e 600 per fisioterapisti.

sionisti della sanità di origine straniera in Italia, tra medici, infermieri e fisioterapisti. In totale sono stati quindi richiesti all'Amsi i contatti per 6000 professionisti della sanità: in particolare, 3000 medici, 2.600 infermieri e 400 fisioterapisti».

Per quanto riguarda i medici, la Regione che ha avanzato la richiesta maggiore è il Veneto (400), seguita da Piemonte (350), Lombardia (350), Puglia (300), Lazio (250), Toscana (250), Campania (200), Emilia Romagna (150), Sicilia (100), Molise (100), Abruzzo (75), Liguria (75), Trentino Alto Adige (50), Umbria (50), Marche (50), Calabria (50), Basilicata (50), Valle d'Aosta (50), Friuli

2 Le branche più a corto

● Le specializzazioni più richieste dagli ospedali sono: Anestesia, Ortopedia, Medicina d'urgenza, Radiologia, Chirurgia, Neonatologia, Ginecologia.

Venezia Giulia (50) e Sardegna (50). Secondo il presidente Aodi, le specializzazioni più richieste, anche per la Puglia, sono: «Anestesia, Ortopedia, Medicina d'urgenza, Radiologia, Chirurgia, Neonatologia, Ginecologia, Pediatria, Cardiologia, Neurochirurgia, Geriatria e Medici di famiglia». Quanto, invece, alla tipologia dell'offerta di lavoro, «nella maggioranza dei casi si tratta di contratti per libero professionista e contratti a tempo determinato sia nel privato sia nel pubblico, con retribuzione da stipendio sindacale, ma in vari casi inferiore nel settore privato».

Il paradosso è che i medici ci sono e anche tanti, come



3 Ordini e sindacati

● Il presidente della Fnomceo, Filippo Anelli, ricorda che la finanziaria dello scorso anno ha previsto che si possano assumere i giovani specializzandi dell'ultimo anno.

conferma Filippo Anelli, presidente dell'Ordine dei medici di Bari e presidente della Fnomceo. «Di medici ne abbiamo anche troppi, ma mancano purtroppo gli specialisti - sottolinea Anelli, snocciolando qualche cifra -. Ci sono 10mila giovani medici che si sono laureati e non possono finire il loro percorso formativo perché mancano le borse di studio per gli specializzandi». Fino allo scorso anno lo Stato ha garantito la copertura di 7mila borse. «Del tutto insufficienti - ribadisce il presidente Anelli - perché su 9mila laureati, duemila restano esclusi, considerato, appunto, che lo Stato finanzia solo 7mila borse, anche se quest'anno il

Governo ha fatto uno sforzo, accogliendo le richieste degli ordini e del sindacato Fnomceo, aumentando le borse fino a 8mila». Motivo per cui ogni anno si registra una nutrita fuga di giovani laureati in medicina in fuga verso l'estero. «Circa un migliaio vanno all'estero per specializzarsi regalando un percorso che all'Italia è costato 50mila euro».

Secondo Anelli in questo momento in Puglia «servono mille medici: 500 da assumere con i concorsi e gli altri 500 con assunzioni a tempo determinato, però non li abbiamo perché è stata sbagliata tutta la programmazione. Sono anni che parliamo di gobba pensionistica, arriveremo a dover riassumere i pensionati, come già stanno facendo in altre regioni italiane». La ricetta per ovviare al gap ci sarebbe ed è stata pure legiferata. «Nella finanziaria dello scorso è stato legiferato che è possibile poter assumere gli specializzandi che sono all'ultimo anno, ma resta un mistero il perché non lo facciamo - conclude Anelli -. Quest'anno come ho detto le borse saranno 8mila, se i 5mila specializzandi andassero negli ospedali si libererebbero altre borse e nel giro di quattro anni avremmo risolto tutti i problemi, compreso quello di assicurare un futuro ai nostri giovani».

L'INIZIATIVA

Individuare i tumori attraverso il respiro Nasce a Bari il centro di ricerca

● «Si tratta di qualcosa che funziona e quindi va immediatamente messo a disposizione di tutti». Queste le parole del direttore generale Irccs «Giovanni Paolo II» di Bari, esprimono l'entusiasmo dietro l'istituzione del Centro regionale di Breath Analysis, prima struttura pubblica in Europa a concentrare le proprie attività intorno all'analisi dei metaboliti presenti nel respiro, con l'obiettivo di diagnosticare precocemente diversi tumori. Lo spirito con cui viene istituito il Centro è quello di un'apertura a competenze, discipline, saperi diversi, che aiutino in particolare nella lotta a patologie ad alta incidenza e mortalità. Il Centro, che sorge proprio all'interno dell'Istituto Tumori di Bari, nasce su solide fondamenta: la ricerca «made in Puglia» che, sin dal 2010, si sono concentrate su mesotelioma pleurico ed esposizione ad asbesto, prima, e sul tumore al colon retto, poi.

Ricerche che, nel 2016, hanno portato alla nascita della grande rete di Inside the Breath, progetto biennale concluso proprio poche settimane fa, e allo sviluppo di una tecnologia ad hoc: il campionario Mistral, in grado di registrare in pochi minuti singoli campioni di respiro da analizzare in laboratorio, alla ricerca di composti organici volatili che, se rilevati in specifiche sequenze, sono collegabili a specifiche patologie. La prospettiva concreta, seppur dal sapore fantascifico, è quella di poter diagnosticare molto precocemente una malattia solo attraverso l'analisi del respiro umano. Ecco perché l'Agenzia Regionale Strategica per la Salute ed il Sociale (Aress Puglia), l'Università degli Studi di Bari Aldo Moro e l'Istituto Tumori «Giovanni Paolo II» (Irccs) del capoluogo hanno fondato e presentato ieri in conferenza stampa il Centro Regionale di Breath Analysis. Un centro altamente sperimentale che offre opportunità concrete anche in un'ottica di prospettiva futura.

LA MOBILITAZIONE

A Bari gli Attivi unitari di Cgil, Cisl e Uil. Il governatore esortato a dar seguito agli accordi «o sarà scontro»

Liste d'attesa, organici e controllo della spesa I sindacati a Emiliano: «Ci convochi subito»

● Liste d'attesa, sanità territoriale, mobilità, rete dell'emergenza-urgenza, controllo della spesa, organici: i sindacati rilanciano la loro piattaforma di proposte e incalzano la Regione Puglia. Obiettivo individuare quanto prima soluzioni su temi scottanti quali la sanità e il welfare auspicando tempi brevi per la convocazione di un tavolo di confronto. «Vi sono questioni di estrema urgenza ancora aperte perché mai affrontate in tema di salute e welfare in Puglia. E questo a distanza di un anno dall'avvio della vertenza re-

gionale e circa cinque mesi dalla nostra manifestazione e dall'ultimo confronto con il presidente-assessore Michele Emiliano», affermano i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil Puglia, Pino Gesmundo, Daniela Fumarola e Franco Busto, che ieri in mattinata hanno tenuto a Bari gli Attivi unitari dei sindacati.

«Riparte in Puglia - sottolinea - la mobilitazione di Cgil, Cisl e Uil sulla sanità e sul welfare, con un percorso che vogliamo programmare di iniziative territoriali, per giungere a quelle previste sul piano nazionale». Rivolgendosi

alla Regione, le sigle dicono: «Ci convochi e progettiamo insieme il cambiamento. In caso contrario, il presidente sappia che la nostra mobilitazione per sostenere questa importante vertenza non si placcherà». «Tra le tante priorità resta alla lista - evidenziano i sindacalisti - c'è la riduzione dei tempi di attesa, una problematica vissuta dai cittadini e dai pazienti come la grande criticità che compromette l'accesso e la fruizione delle prestazioni sanitarie da erogare. «A questa - proseguono - si aggiungono il necessario rafforzamento dei Servizi territo-

riali e dell'integrazione socio-sanitaria, il potenziamento della prevenzione, l'attivazione dei Pta, lo sviluppo delle Case della Salute e delle cure primarie e intermedie».

Per Cgil, Cisl e Uil Puglia, occorre «ripensare il ruolo della sanità privata convenzionata, che «copre» in media il 16% dei posti letto ospedalieri, raggiungendo il 40% nel settore della post acuzie, e che dovrebbe integrare il sistema pubblico piuttosto che essere un competitor». «Siamo in attesa - spiegano i sindacati - che ci vengano presentati i documenti di indirizzo e pro-

grammazione legati all'attuazione del Piano Operativo ed eventuali progetti elaborati». «Serve una svolta - dicono ancora - verso una Agenda Sanità 2019-2021, che parta proprio dal Piano Regionale per il governo delle liste di attesa (Prgla)».

«Quello di cui c'è bisogno è un quadro di programmazione, basato sulle analisi epidemiologiche e demografiche, in cui il settore pubblico e quello privato possano convivere in maniera funzionale nell'esclusivo interesse dei cittadini - specificano le sigle -. La questione dell'assistenza ospedaliera è stata sino ad oggi affrontata in modo generico, mentre occorre una riflessione sia sull'impatto della riconversione dei piccoli ospedali in Pta e/o Ospedali di Comunità, che sulla realizzazione di future sedi ospedaliere. Altro tema su cui Cgil, Cisl e Uil non intendono fare un passo indietro «è quello del personale e soprattutto del tetto di spesa previsto dalla normativa nazionale. Un blocco che mette a rischio la programmazione di nuove assunzioni e di conseguenza l'avvio e la funzionalità dei servizi».



All'Oncologico

La diagnosi
dei tumori
grazie al respiro

Presentato ieri ufficialmente il centro regionale di Breath Analysis (in italiano analisi del respiro). È la prima struttura pubblica in Europa ad esaminare i metaboliti presenti nel respiro allo scopo di diagnosticare precocemente vari tipi di tumore (gli altri due, in Israele e Gran Bretagna, sono privati). Sorgerà all'interno dell'Istituto oncologico di Bari. «Il centro – ha commentato il direttore generale dell'Istituto, Vito Antonio Delvino – deve essere immediatamente messo a disposizione di tutti». Dopo le prime ricerche condotte a partire dal 2010, è stato concepito e messo a punto il campionario Mistral, dispositivo in grado di registrare in pochi minuti singoli campioni di respiro da analizzare in



laboratorio, alla ricerca di composti organici volatili che, se rilevati in specifiche sequenze, sono collegabili a specifiche patologie. Tra gli animatori del progetto figura il professor Gianluigi De Gennaro (dipartimento di Biologia dell'università di Bari; in foto). Alla presentazione hanno partecipato Giovanni Gorgoni (direttore dell'Aress, agenzia regionale sulla sanità), Gianmarco Surico (coordinatore operativo della Rete oncologica pugliese), i professori Tino Gesualdo e Donato Altomare (università di Bari), i medici Domenico Galetta e Nicola Silvestris (Oncologico di Bari).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUANDO IL LAVORO C'È

Una grande richiesta di medici stranieri ma sono sottopagati

La Puglia ne vorrebbe trecento

● **ROMA.** Medici stranieri cercasi per fare fronte alla carenza di camici bianchi in Italia per effetto dei pensionamenti: sono infatti tremila le richieste per dottori stranieri residenti in Italia giunte in un anno all'Associazione medici di origine straniera in Italia (Amsi) dalle Regioni. Professionisti molto richiesti, ma in numerosi casi sottopagati nella Sanità privata, tanto che la loro retribuzione arriva anche a 7 euro l'ora - e fino a 5 euro per gli infermieri -, contro i 18 previsti come paga oraria minima per contratto.

La denuncia arriva dal presidente Amsi e consigliere dell'Ordine dei medici di Roma, Foad Aodi, che sottolinea come si tratti di una situazione «preoccupante»: «Circa 70 medici si sono rivolti all'Amsi dal gennaio 2019 segnalando situazioni di lavoro sottopagato - afferma - ai quali si aggiungono segnalazioni analoghe da parte di una cinquantina di infermieri di origine straniera».

Eppure la richiesta per questi professionisti continua a crescere: «Dal primo gennaio 2018 - spiega Aodi - sono giunte all'Amsi un migliaio di richieste da strutture sanitarie pubbliche e private e da studi medici e ambulatori. Ogni richiesta avanzata comprende offerte di impiego da 1 fino a 35



SANITÀ Pochi medici

professionisti della sanità di origine straniera in Italia, tra medici, infermieri e fisioterapisti. In totale sono stati quindi richiesti all'Amsi i contatti per 6.000 professionisti della sanità: in particolare, 3.000 medici, 2.600 infermieri e 400 fisioterapisti». Per quanto riguarda i medici, la Regione che ha avanzato la richiesta maggiore è il Veneto (400), seguita da Piemonte (350), Lombardia (350), Puglia (300), Lazio (250), Toscana (250), Campagna (200), Emilia Romagna (150), Sicilia (100), Molise (100), Abruzzo (75), Liguria (75), Trentino Alto Adige (50), Umbria (50), Marche (50), Calabria (50), Basilicata (50), Valle d'Aosta (50), Friuli Venezia Giulia (50) e Sardegna (50). Le specializzazioni più richieste sono Anestesia, Ortopedia, Medicina d'urgenza. Purtroppo, però, i professionisti stranieri ai quali è offerto un «impiego di collaborazione in strutture sanitarie private sono in molti casi sottopagati rispetto al contratto vigente o pagati in ritardo. Tra le motivazioni addotte dalle strutture private - spiega Aodi - c'è la situazione di crisi per cui le strutture affermano di non poter corrispondere una paga come da contratto sindacale. Ma tante volte si adducono anche giustificazioni assurde chiamando in causa il tema delle «guerre tra poveri» tra colleghi italiani e di origine straniera». In base al contratto Cimop per il settore della Sanità privata, invece, la paga oraria per i medici dipendenti varia da un minimo di 18,36 euro lordi ad un massimo di 30,81 euro. Per queste ragioni, sottolinea Aodi, «rispetto alle 3mila richieste in un anno di medici stranieri giunte all'Amsi da parte delle Regioni, solo il 20-25% è andato in porto con assunzioni».